

Il personaggio

L'artista fiorentino è ormai una star internazionale

Le foto di Giacomo Costa un incubo metropolitano

MARA AMOREVOLI

CITTÀ scarnificate, ridotte a reticoli di cemento. Architetture color cenere, come un piazzale degli Uffizi spopolato, asfissiato nella gabbia delle fughe prospettiche di Vasari. La scena urbana brulica di monoliti grigi sotto cieli grigi. Eppure tra crepe di marciapiedi e di asfalto, spuntano erbe e cespugli, una natura acida che cerca vendetta. Questo raccontano le fotografie dei perturbanti agglomerati di Giacomo Costa. Visionarie macchine virtuali, pezzi d'anima in dissoluzione: non sono foto, ma opere d'arte dipinte in digitale che questo trentottenne artista fiorentino, ormai consacrato da fama internazionale, propone in *The Chronicles of Times*, il libro che racconta la sua ricerca iniziata nel 1996 e che lui chiama con ironia «il mio primo album di figurine». Il volume, presentato oggi alla Libreria Feltrinelli (ore 18, via de' Cerretani 30), è la sua storyboard.

SEGUE A PAGINA XII

MARA AMOREVOLI

(segue dalla prima di cronaca)

«**L**ecronachedel tempo» sono un diario, «la sequenza cronologica del mio corpo a corpo con fantasie, incubi, sogni, inabissamenti interiori dipinti con qualità fotografica» premette Giacomo Costa. Così la rappresentazione di quegli agglomerati di megalopoli che ricordano film come *Stalker* e *Blade Runner*, sono viaggio interiore. C'è la sua angoscia del vivere in città «dopo avere conosciuto la passione dell'alpinismo e gli spazi infiniti delle montagne della Val d'Aosta, dove lavoravo come fotografo tecnico per cercare sponsor»; c'è la voglia di fuga «consumata in tante scorribande in moto» e la sete di libertà «che mi ha portato a manipolare, smontare e rimontare la realtà al

computer per liberare sogni e visioni». E quelle città labirintiche, prosegue Costa «non hanno nulla di reale, non documentano architetture, ma sono metafore, visioni emozionali, lavoro interiore nato da pulsioni».

Il libro si apre con i primi lavori: montagne fatte di case, di condomini colorati e impilati come tasselli di Lego. Foto di giochi di strampalate e fantasmagoriche architetture. Questo dal '96 al '99. Poi qualcosa è cambiato. Cosa è successo? Giacomo Costa ripercorre la sua vita: «Nasco nella scena fiorentina di metà anni 80, periodo di grande libertà di sognare. Sono un figlio di genitori anni '70, cresciuto tra miti musicali e trasgressione. Facevo il teppistello con gli amici sul muretto di San Marco, tiravo pallonate alle formelle robbiane, tra quelle fughe di prospettive di palazzi tornano nei miei lavori. I miei amici di infanzia erano Stefano Bollani, Irene Grandi, Silvia Boscherò, i ragazzi della Banda Bardò. Ragazzotti che sognavano di dar corpo alle fantasie. Non pensavo di fare l'artista, pensavo al motocross, poi all'alpinismo, mentre miei amici diventavano rockstar. Ho iniziato a fotografare in montagna e, dopo un serio incidente, a 24 anni sono tornato a Firenze, senza né arte né parte. C'era il piacere della fotografia, ma non mi divertiva fare ritratti o scatti alla città. Così ho iniziato a manipolarli con il computer, riassemblevo palazzi, mi divertivo. Dopo il 2001, la svolta. Da allora vivo barricato in casa, su una foto, lavoro settimane, mesi, con la stessa tecnologia del cinema di fantascienza. Mi permette di concretizzare visioni, fantasie, di raccontare quello che mi circonda e che assorbo come una spugna. Ho viaggiato molto, ma mi piace stare a Firenze, qui c'è la mia rete di amici e di affetti. In amore sono una catastrofe, passo da una donna all'altra, spesso più di una insieme. Questo è un "album di figurine" che devo ancora riordinare».

Non c'è solo il suo lavoro nella sua vita. Anche se ora è impegnatissimo a preparare le opere che presenterà al Padiglione Italia, alla prossima edizione della Bienna-

le di Venezia, curato da Luca Beatrice che firma un saggio nel suo *The Chronicles of Time*, con prefazione di Norman Forster. Giacomo dal '95 fa il volontario, prima nel soccorso alpino all'Abetone, poi in ambulanza. «Ho tanto tempo — dice — Sono anche formatore regionale e faccio parte del consiglio dell'Humanitas dell'Isolotto, credo nell'impegno civile». Così all'incontro di oggi alla Feltrinelli, non si parlerà solo di arte contemporanea, di riapertura della galleria di Gavinana "Extre" (ex Quarter), «ma anche di politica». Presentato da Domenico Guarino, con Costa ci sarà Tommaso Fattori, «amico storico del gruppo, animatore del Social Forum ed esperto di temi sul consumo dell'acqua, cerco il coinvolgimento della gente, dei politici, per riavviare la fucina di emozioni che deve far crescere questa città. L'arte contemporanea, come il cinema, la musica rock e calcio, è pop, popolare».

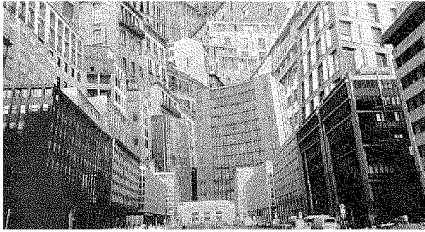
Cupi agglomerati dove irrompe una natura maligna nella raccolta di fotografie fantasy dell'artista fiorentino



Giacomo Costa

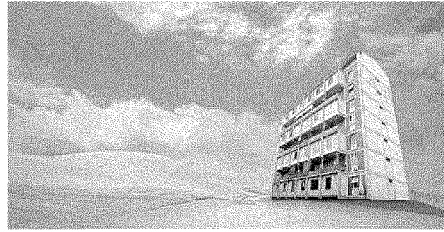
Visioni dalle città dopo la fine del mondo

Appassionato di montagna e di moto. Oggi la presentazione da Feltrinelli



GLI INIZI

Foto di palazzo impilati come tasselli di Lego, collage giocosi per le architetture fantasmagoriche dei lavori tra il 1996 e il 1999



IL PASSAGGIO

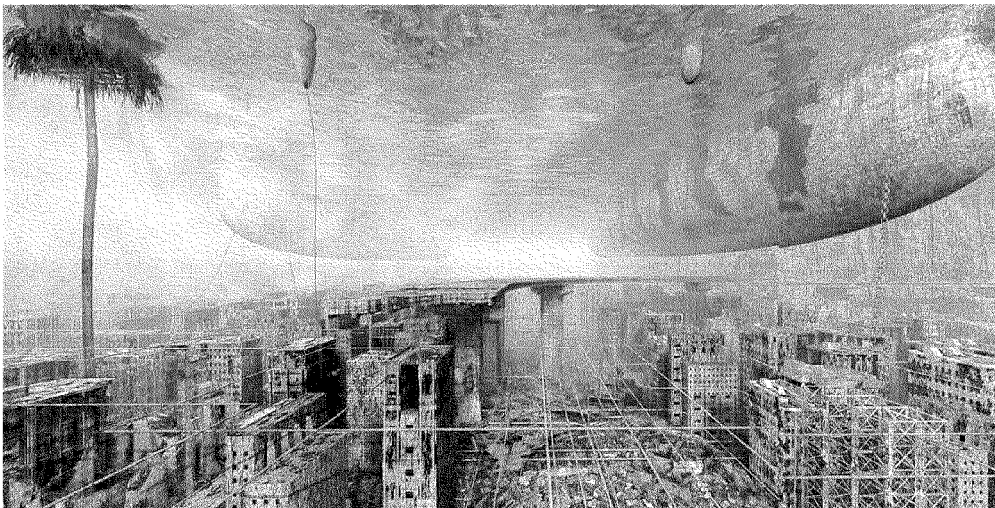
Dopo un anno di riflessione dopo il 2001, i frammenti non vengono più assemblati, si privilegia un lavoro più vicino alla pittura



OGGI

I temi dell'ecologia irrompono nella complessità delle elaborazioni al computer che a volte durano anche un mese

Il suo percorso



APOCALITTICO

Una terrificante visione che sa di futuro in un'opera recente di Giacomo Costa (foto in alto a sinistra)

